

PERCORRERE LE VIE DELLA FEDE, IN PELLEGRINAGGIO “VERSO E CON” GESÙ

*Roma, Bonus Pastor, 23 gennaio 2013
Assemblea Ordinaria C.N.P.I.*

Vorrei partire nella riflessione sul tema proposto evocando due immagini.

La prima: «In questi decenni è avanzata una “desertificazione” spirituale. [...] E’ il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada». Questo brano è tratto dall’Omelia di Papa Benedetto XVI durante la Santa Messa di apertura dell’*Anno della fede*, lo scorso 11 ottobre.

Traggo invece la seconda immagine dal messaggio dei Padri Sinodali al termine del recente Sinodo sulla *nuova evangelizzazione*: «Non c’è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un’anfora vuota, nella speranza di trovare l’esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all’esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell’uomo, ma occorre discernere per evitare acque inquinate. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose. Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo,

per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché solo il suo Spirito è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto", confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio – cui si unisce la domanda che apre alla fede: "Che sia lui il Cristo?" – mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"». Il riferimento è al noto brano di Gv 4,5-42 che racconta l'incontro di Gesù con la Samaritana al Pozzo di Sicar.

Mi sembrano due immagini significative per raccogliere il senso dell'*Anno della fede* e per collocarlo correttamente nel contesto del cammino ecclesiale che stiamo compiendo, senza dimenticare che esso assume un preciso senso in rapporto alla condizione di crisi che l'Occidente sta sperimentando e che pare togliere certezze e punti di riferimento. Di fatto è così. E la crisi, come ha ricordato il Papa il 22 dicembre 2011 ricevendo la Curia romana per il consueto appuntamento degli auguri natalizi, riguarda anche la Chiesa che, a vari livelli, vive l'esigenza di riforma: «Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa – ha detto – è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci». Una crisi che è evocata dall'immagine del deserto: siamo in una condizione che non rende facile la vita, dell'uomo in particolare. Eppure rimane uno spazio per sperare: esistono pozzi che contengono acqua infetta o malsana, ma c'è anche il pozzo al quale è possibile attingere l'acqua di vita e dove è possibile incontrare il Signore che ci attende per dare una risposta definitiva al desiderio di senso e alla nostalgia di Dio che c'è nel cuore di molti uomini.

L'Anno della fede non è dunque un anno celebrativo. Certo, è stato pensato e

voluto in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel ventesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma il suo significato va ben oltre e può essere compreso soltanto tenendo presente il suo stretto legame con l'impegno per la *nuova evangelizzazione*, al quale il Papa chiama con convinzione la Chiesa tutta.

1. L'obiettivo

La lettera apostolica *Porta fidei* chiarisce il senso di questo *Anno* che deve essere inteso come «un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico salvatore del mondo» (n. 2). L'auspicio è che esso possa suscitare «in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucarestia, che è il “culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia”. Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio» (Pf 9).

Alla base di queste indicazioni c'è la presa di coscienza che il secolarismo, radicalizzazione esasperata della secolarizzazione, non ha lasciato immune neppure la vita della Chiesa e pertanto è necessario che anche i cristiani riscoprano e fortifichino la propria fede, poiché molti, allontanatisi dalla comunità cristiana, sono smarriti in quanto hanno assunto una concezione della vita che, escludendo Dio, genera un disorientamento totale nella ricerca della risposta alla domanda di verità, di bene e di amore che ogni uomo porta in sé. Assumendo l'idea che sta alla base del voluminoso testo di Charles Taylor *L'età secolare*, abbiamo assistito alla «transizione da una società in cui la fede in Dio era incontestata e, anzi, non problematica, a una in cui viene considerata come un'opzione tra le altre e spesso non come la più facile da abbracciare» (p. 13). La crisi di fede che il nostro tempo sta vivendo produce di conseguenza una crisi antropologica.

I contenuti fondamentali della fede appaiono insignificanti innanzitutto

perché non sono più conosciuti; si è ridotta in maniera sensibile la partecipazione alla vita sacramentale e liturgica; si è affievolito l'entusiasmo missionario; la profonda frammentarietà nella quale versa la nostra cultura, incide anche sulle prassi pastorali, che faticano a configurarsi come proposta unitaria capace di trovare strumenti adeguati all'evangelizzazione.

In questo contesto, che è generalizzato nell'Occidente (quindi non solo in Europa), merita attenzione il "caso italiano", oggetto di recenti ed approfondite analisi sociologiche¹ che paiono concordi nel leggere l'esperienza religiosa nostrana riconducendola alla cifra della "individualizzazione del credere" e della marginalizzazione del tema della "vera religione": variante "tricolore" – e pertanto originale – del più generale fenomeno della secolarizzazione. Che, però, deve essere compresa non limitandosi alle categorie sociologiche, ma anche rileggendo quegli aspetti della "predicazione ecclesiale" (intesa qui in senso inclusivo delle pratiche pastorali messe in atto dalla comunità cristiana) che fanno da "gancio" tra la nuova situazione culturale generale ed il vissuto personale e spirituale. Lanzetti² ne propone un interessante elenco:

- La valorizzazione dei percorsi personali in ambito religioso collegabile al concetto di vocazione;
- il rispetto della persona, anche nelle sue scelte;
- il senso del mistero, che rende consapevoli della limitatezza del discorso umano circa il rapporto con il sacro;
- l'esperienza spirituale e religiosa come esperienza di ricerca, che per sua natura comporta un coinvolgimento marcatamente personale;
- il carattere universalistico della salvezza;
- la valorizzazione della coscienza individuale come strumento attraverso il quale Dio parla ad ogni uomo.³

L'elenco è esemplificativo ed il discorso meriterebbe una riflessione più

¹ Il riferimento è soprattutto ai testi di G. ROVATI, ed., *Uscire dalle crisi. I valori degli italiani alla prova*, Milano 2010, e F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, Bologna 2011.

² C. LANZETTI, *La religiosità in Italia: ascesa o declino?*, in G. ROVATI, ed., *Uscire dalle crisi. I valori degli italiani alla prova*, op. cit., 193-194, suggerisce prudenza nel giudicare troppo sbrigativamente il fenomeno descritto e di evitare di «etichettare queste trasformazioni solo come una forma aggiornata di 'secolarizzazione' per effetto dell'individualismo, del relativismo e del sincretismo. Riteniamo, al contrario, che una più adeguata comprensione del fenomeno non deve trascurare le motivazioni che si radicano all'interno del discorso più propriamente religioso [...]. Per meglio intenderci, se ci rifacciamo al cristianesimo, risultano numerosi i possibili riferimenti ai quali le persone possono agganciare questi nuovi orientamenti del loro vissuto spirituale e religioso».

³ *Ibidem*, 194.

approfondita di quella che qui si può fare, ma non si può tralasciare di prendere coscienza che, di fronte al fenomeno odierno della fede, o “delle fedi”, è necessario oggi evitare tutte le semplificazioni banalizzanti.

L'Anno della fede intende essere un'occasione nella quale la Chiesa intera possa offrire una comune ed unitaria testimonianza della sua fede, fiduciosa nel Signore Risorto, Signore della Storia e Re dell'universo.

Si tratta pertanto di prendere coscienza che il tema della fede è centrale nella vita della Chiesa e nella vita di ogni battezzato. E che la fede deve essere educata e custodita come dono prezioso capace di dare senso alla nostra esistenza.

Perché ciò avvenga, è importante anche esprimere «un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica» (Pf 11) senza dimenticare che esiste «un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso» e che «la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto alla grazia» (Pf 10).

2. Perché?

Potrà apparire strano porsi questa domanda: perché è necessario mettere al centro il tema della fede e riproporre con convinzione al nostro contemporaneo di ritornare a sperimentare «la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» (Pf 2)?

La questione che il secolarismo pone è molto più radicale e determinante di quanto normalmente si riesca a cogliere, anche in ambito ecclesiale. Come hanno ribadito i Padri Sinodali durante la recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, questa situazione, che pur presenta caratteristiche specifiche a seconda delle latitudini dove essa venga considerata, ha conseguenze profondissime sulla comprensione dell'uomo: la “questione antropologica” diventa così una dimensione fondamentale per la nuova evangelizzazione. Conseguenza diretta ed immediata del secolarismo è, infatti, una concezione dell'autonomia dell'uomo indipendente, per non dire in opposizione, a Dio. «Perso il rapporto con il

trascendente e rifiutata ogni contemplazione spirituale, [il nostro contemporaneo] è precipitato in una sorta di empirismo pragmatico che lo porta ad apprezzare i fatti e non le idee. [...] In un orizzonte di questo tipo, in cui l'uomo viene ad occupare il posto centrale, baricentro di ogni forma di esistenza, Dio diventa un'ipotesi inutile e un concorrente non solo da evitare, ma da eliminare. [...] Dio perde la sua centralità. La conseguenza è che l'uomo stesso perde il suo posto. L'"eclissi" del senso della vita riduce l'uomo a non sapersi più collocare, a non trovare più un posto all'interno del creato e della società»⁴. Tutto questo ha conseguenze profonde sulla vita della Chiesa. Lo smarrimento, che porta il nostro contemporaneo a chiudersi in se stesso e a vivere con difficoltà il proprio rapporto al "noi" non può non avere ripercussioni sull'esperienza di fede che non è mai un'esperienza unicamente individuale. Ed invece il nostro contemporaneo, che vive nel villaggio globale dove gli spazi e i tempi si sono decisamente accorciati, sperimenta paradossalmente una condizione di solitudine⁵, anche a causa della mancanza di un'istituzione riconosciuta come capace di legittimare un sistema coerente di valori. Ciò va a scapito non solo dell'esperienza di fede, ma addirittura della capacità di pensare. Si aprirebbe qui l'interessante capitolo del prevalere di una concezione strumentale e funzionale della ragione, che misconosce la possibilità stessa di pensare Dio, frutto di un assolutismo scienziato che si sostituisce surrettiziamente alla religione. Un discorso che porterebbe lontano, ma che è stato più volte ribadito dai Padri durante l'Assemblea sinodale come una delle questioni decisive della *nuova evangelizzazione*.

La Chiesa, in questo *Anno della fede* e nel suo impegno per la *nuova evangelizzazione*, desidera nuovamente annunciare che solo in Cristo trova pace il pellegrinaggio dell'uomo verso la verità di sé e del mondo. Solo accogliendo la grazia che deriva da Dio, e che ci è stata donata in Gesù, ogni uomo può dare un senso alla sua vita e trovare la vera felicità. Questa convinzione va rianimata innanzitutto in coloro che vivono la loro fede con coraggio e dedizione, anche se in

⁴ R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Milano 2011, pp. 30-32.

⁵ cf. Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Milano 2000

un contesto non facile. «L'Anno della fede, anzitutto, intende sostenere la fede di tanti credenti che nella fatica quotidiana non cessano di affidare con convinzione e coraggio la propria esistenza al Signore Gesù. La loro preziosa testimonianza, che non fa notizia davanti agli uomini, ma è preziosa agli occhi dell'Altissimo, è ciò che permette alla Chiesa di presentarsi nel mondo di oggi, come lo fu nel passato, con la forza della fede e con l'entusiasmo dei semplici»⁶. I semplici, secondo la logica del Vangelo, non sono gli sprovveduti, ma sono piuttosto coloro che hanno accolto il Signore Gesù come salvatore e maestro e sono «pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro» (cf 1Pt 3,15). È l'apostolo Pietro che richiama questa esigenza alla prima comunità dispersa, frammentata e sottoposta a moltissime difficoltà. A questa comunità, in difficoltà, Pietro indica l'impegno di radicarsi nella fede in Cristo per essere pronti a presentare la novità del Vangelo a chiunque chieda conto della speranza che anima chi vive di Lui.

Dare ragione della fede è un compito che spetta ad ogni credente, perché altrimenti la fede viene meno in quanto atto libero, frutto di un abbandono totale alla rivelazione di Dio a cui si aderisce con l'intelletto e la volontà (cf DV 5). A partire da un rinnovato incontro con Cristo, il nostro contemporaneo può riscoprire il desiderio della verità e la gioia di aprirsi ad essa per trovare un senso definitivo alle questioni fondamentali della sua vita. Se tale risposta viene cercata altrove e non più nella relazione con Cristo, si viene a creare distorsione e smarrimento anche nelle relazioni interpersonali perché l'uomo che non ha individuato un senso verso il quale orientare la propria vita rischia di dissiparsi in relazioni poco significative. Lo diciamo tenendo lontano qualsiasi tipo di moralismo: la questione è decisiva e radicale, è una questione di carattere antropologico. Le relazioni, anziché aiutare la persona ad uscire da sé stessa – a trascendersi – per completarsi nell'incontro con l'altro rischiano di trasformarsi in ricerca di fusione autocentrata e narcisistica. Non c'è relazione, ma ricerca di inclusione... Questo è frutto e causa, nello stesso tempo, della difficoltà a coltivare la relazione fondamentale con il Signore. Ciò genera anche immobilismo, fatalismo, mancanza di slancio verso l'altro, immutabilità. Tutto cambia, attorno alle persone,

⁶ R. FISICHELLA, *Conferenza stampa di presentazione dell'Anno della fede*, Roma, 21 giugno 2012.

ma non dentro esse.

Come si vede le questioni connesse con la celebrazione dell'*Anno della fede* sono cruciali e decisive per la vita della Chiesa. Anche le modalità celebrative di questo anno e le iniziative che sono state programmate vogliono essere un richiamo ed insieme una testimonianza affinché si rifletta e si faccia qualcosa per cogliere la portata della sfida alla quale siamo chiamati.

3. Conclusioni

Non avrà senso celebrare l'*Anno della fede* nelle comunità cristiane se non si cercherà poi di imprimere alla vita della chiesa, a partire dalle parrocchie, una più decisa impronta missionaria, responsabilizzando ogni battezzato a vivere pienamente gli impegni del battesimo.

Perché – per tornare alla domanda che ci siamo posti – tornare a riflettere e a predicare la fede? La risposta appare ormai piuttosto semplice: perché c'è in gioco la felicità ed il destino dell'uomo nostro contemporaneo. Viviamo in una società che ha smarrito il senso della presenza di Dio e vive orfana, quasi inconsapevole di ciò che ha perso.

Nell'*Odissea* troviamo un'espressione che ben si addice a descrivere la condizione dei nostri tempi: «Se ai mortali fosse possibile scegliere tutto da sé, sceglierebbero il dì del ritorno del padre». Il "padre" esprime origine, provenienza, fondamento; rappresenta l'ancoraggio della propria storia alla storia del mondo. Il padre è colui che introduce nella vita dischiudendone il senso. «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,5) dice Gesù all'ardimentoso Filippo. Il Cristo, che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8), è la risposta vera alla ricerca del senso della propria esistenza. Ed è lo stesso messaggio che la Chiesa è chiamata a proclamare sempre, perché sa che solo in Lui «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6) e giungerà «alla conoscenza della verità (1Tim 2,4) sulla propria vita e sulla storia. E il Concilio ci ricorda che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo. [...] Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa» (GS 41).

La Chiesa è portatrice di questo messaggio di salvezza per ogni uomo.

Riproporre la fede in Cristo come condizione di felicità, di gioia per ogni uomo è il compito primario ed insostituibile che ci vede tutti coinvolti. È ciò che il mondo si attende da noi, anche se non è in grado di esplicitare questa richiesta. Tutti si attendono che la Chiesa sia fedele al mandato che il Signore le ha affidato (cf Mt 28,19-20).